



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Franco Tamassia, *Presidente*; Mario Bozzi Sentieri, *Vicepresidente Vicario*; Carlo Alberto Biggini, Nazzareno Mollicone, *Vicepresidenti*; Edoardo Burlini, *Segretario Generale*; Giuliano Marchetti, *Vicesegretario Generale*, Cristiano Rasi, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Michele Puccinelli, Lorenzo Puccinelli Sannini, Cristiano Rasi, Gaetano Rasi, Romolo Sabatini Scalmati, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Comitato Scientifico*: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Michelangelo De Donà, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Daniele Trabucco, Carlo Vivaldi-Forti, Marinella Vuoli Buontempo, Lucio Zichella. *Collegio dei Probiviri*: Ettore Rivabella, Anna Teodorani, Gian Galeazzo Tesi.

Il Convegno del CESI

Quale futuro per questa Europa ?

(Seconda parte)

Pubblichiamo in questo numero la seconda parte del Convegno tenuto venerdì 8 aprile 2016 a Roma, Camera dei Deputati, Palazzo S. Macuto, organizzato dal Centro nazionale di studi politici, CESI - insieme con l'Istituto Affari Internazionali, IAI, e con la Rivista di studi politici internazionali, RSPI - riguardante analisi e proposte per il futuro dell'Europa.

Vengono riportate le relazioni dell'Ambasciatore Pietro Calamia e della prof.ssa Maria Grazia Melchionni, Direttrice della Rivista di Studi Politici Internazionali. Si tratta di contributi di alto livello che hanno arricchito la trattazione del tema del Convegno. La prima relazione ha riguardato la problematica dell'attuale difficile evoluzione dell'Unione Europea e insieme le proposte, soprattutto per quanto si riferisce ad una unica gestione della politica fiscale e di bilancio quale premessa per una Europa forte in grado di sostenere una politica estera e di sicurezza che la veda protagonista nel dialogo con le altre potenze continentali del resto del mondo.

La seconda relazione ha delineato il percorso per costruire una identità europea. Si tratta di passare dall'iniziale entusiasmo, definito dall'autrice "romantico", e di superare l'approccio pragmatico ed utilitaristico per far sì che l'idea dell'Europa unita sia sentita come appartenenza identitaria da parte di tutti i cittadini europei.

Nei prossimi numeri de Il Sestante pubblicheremo le relazioni del prof. Francesco Carlucci, della RSPI; quella del dott. Ettore Greco, Direttore IAI; quella dell'on. Roberta Angelilli, già Vicepresidente del Parlamento europeo; nonché le relazioni conclusive del Presidente CESI, prof. Franco Tamassia e del Vicepresidente CESI, Mario Bozzi Sentieri.

INDICE

- **Puntare ad una unitaria politica economica per poter avere una vera politica estera. Un'evoluzione politica possibile per l'Europa** di Pietro Calamia
Sommaio: 1°. Premessa: l'euro moneta essenziale per un mercato unico e "bandiera" per l'unità europea. 2°. Insufficienti le "raccomandazioni" delle istituzioni comunitarie. 3°. Per costruire l'Europa politica necessaria la "sovranità condivisa". 4°. Gli squilibri determinati non solo dai Paesi in deficit, ma anche da quelli eccedentari. 5°. Un unico Ministro del Tesoro per tutta la U.E. 6°. Conclusioni: necessarie la gestione comune delle politiche fiscali e di bilancio ed una unica politica estera e della sicurezza.
- **Il percorso fatto e quello ancora da fare per passare ad una consapevole cittadinanza europea. Identità europea e identità nazionali nell'UE** di Maria Grazia Melchionni
Sommaio: 1°. In fieri la costruzione dell'identità europea; 2°. Dall'entusiasmo romantico all'approccio pragmatico; 3°. Dall'allargamento le difficoltà a causa delle differenze; 4°. La destabilizzazione dopo il 1989 e l'introduzione della cittadinanza europea (1993); 5°. Dai localismi frazionistici passare al concetto di identità plurima.

Puntare ad una unitaria politica economica per poter avere una vera politica estera

Un'evoluzione politica possibile per l'Europa

di Pietro Calamia

Sommario: 1°. *Premessa: l'euro moneta essenziale per un mercato unico e "bandiera" per l'unità europea;* 2°. *Insufficienti le "raccomandazioni" delle istituzioni comunitarie;* 3°. *Per costruire l'Europa politica necessaria la "sovranità condivisa";* 4°. *Gli squilibri determinati non solo dai Paesi in deficit, ma anche da quelli eccedentari;* 5°. *Un unico Ministro del Tesoro per tutta la U.E;* 6°. *Conclusioni: necessarie la gestione comune delle politiche fiscali e di bilancio ed una unica politica estera e della sicurezza.*

1°. Premessa: l'euro moneta essenziale per un mercato unico e "bandiera" per l'unità europea.

Premetto di condividere le considerazioni di politica economica del Prof. Rasi, a cominciare dalla affermazione che alla moneta unica deve corrispondere un'unica politica economica.

Per il tema affidatomi "Un'evoluzione politica possibile per l'Eurozona", credo sia utile ricordare, anzitutto, che l'Euro ha una doppia natura: da un lato è il coronamento logico del mercato unico, perché non si può immaginare di far funzionare il mercato interno senza uno stabile regime di cambio. L'Euro, però, è al tempo stesso un passo verso la Federazione – o Unione Politica. Ho l'impressione che non siamo riusciti a far passare questo messaggio all'opinione pubblica.

L'Euro è anche un simbolo, come la Bandiera.

2°. Insufficienti le "raccomandazioni" delle istituzioni comunitarie.

Per una analisi, sia pure sommaria, dei problemi dell'Eurozona è necessario ripercorrere l'evoluzione degli anni scorsi.

E' ormai un luogo comune la constatazione di Delors, a Maastricht, che l'Unione Europea nasceva zoppa (secondo la pittoresca espressione francese, un compromis bancal).

Alla creazione della moneta unica non corrispondeva una vera integrazione delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri, che vollero mantenere, a livello nazionale, le decisioni relative.

La formula delle Raccomandazioni delle Istituzioni comunitarie si è rivelata insufficiente. I Paesi "forti", con più elevati livelli di produttività, hanno accresciuta la capacità di penetrazione sui mercati dei Paesi "periferici", i quali non hanno utilizzato i più bassi tassi di interesse per ridurre il debito, bensì per aumentare la spesa pubblica.

Erano nodi che dovevano venire al pettine. Un acuto giornalista economico francese, Jean Boissonnat, aveva previsto che mentre prima dell'Euro ogni Paese era sanzionato per i suoi errori di politica economica, con l'Euro vi sarebbe stata una mutualizzazione degli errori. Egli la definiva "solidarietà involontaria" tra i Paesi membri. Ciò che neppure Boissonnat aveva previsto era che tale "solidarietà" sarebbe stata limitata nel tempo.

Le statistiche mostrano che dopo la stabilità dei tassi di interesse tra i Paesi membri (intorno al 4%) tra il 1998 ed 2008, lo spread ha cominciato a risalire per ritrovare il livello del 12% (ed oltre).

Questa evoluzione dimostra che le classi politiche europee non hanno saputo cogliere la grande opportunità loro offerta dalla "solidarietà involontaria", seguita alla creazione dell'Euro.

3°. Per costruire l'Europa politica necessaria la "sovranità condivisa"

La prevedibile conclusione della fase di "solidarietà involontaria" tra gli Stati membri, ha però rilanciato il tema dell'integrazione economica e delle politiche di bilancio ed ha accresciuto il

ruolo della Banca Centrale Europea. Progressi significativi ed importanti che confermano la tradizione secondo la quale la costruzione europea avanza proprio nei periodi di crisi.

E' una evoluzione che non viene sufficientemente percepita dall'opinione pubblica. Non si può volere, al tempo stesso, l'integrazione economica e le decisioni nazionali per le politiche economiche e di bilancio. La sovranità condivisa è una necessità imprescindibile per l'Eurozona, ed è la chiave anche per costruire l'Europa politica.

Malgrado le prese di posizione, non sempre logiche, dell'uno o dell'altro Governo, i progressi si stanno facendo. La condivisione di sovranità implica che Stati membri ed Istituzioni accettino decisioni congiunte a livello europeo per le politiche economiche e di bilancio. Su questa linea, ha assunto particolare rilievo soprattutto l'azione di politica monetaria della BCE, guidata da Mario Draghi. Resta un punto di riferimento la dichiarazione di Draghi circa la determinazione della BCE di "fare tutto il necessario" per salvaguardare l'Euro.

Naturalmente, il fatto che al Consiglio Europeo spettino le decisioni di politica economica e di bilancio lascia un margine di ambiguità sulla funzionalità del sistema. Ma sta crescendo, anche al più alto livello politico dei nostri Governi, la consapevolezza della necessità di decidere.

4°. Gli squilibri determinati non solo dai Paesi in deficit, ma anche da quelli eccedentari.

Le difficoltà di consolidamento dell'Eurozona dipendono anche dalla persistente debole crescita economica.

Una governance reale richiede di affrontare in comune, ad esempio, gli squilibri economici, che non sono quelli dei Paesi in deficit, ma anche quelli dei Paesi eccedentari, che hanno accumulato attivi significativi (come Germania, Finlandia, Olanda) e che dovrebbero agire con determinazione per stimolare la domanda interna.

Per i Paesi in deficit, la via è quella di una maggiore efficienza nel comparto pubblico e di maggiore competitività in quello privato.

La semplice enunciazione di queste problematiche indica le difficoltà politiche che occorre superare per modificare uno stato di cose che si trascina da tempo.

Difficoltà politiche esistono anche per l'Unione Bancaria, che deve comprendere una assicurazione comune sui depositi bancari ed un Fondo comune per gestire i fallimenti bancari.

La semplice enunciazione di questi temi fa comprendere la portata politica della posta in gioco.

Nel criticare che si procede a rilento, ci vuole maggiore consapevolezza dell'importanza – come ho detto – della posta in gioco.

Le proposte sul tavolo non mancano, dalla creazione del Comitato per le politiche fiscali al documento italiano, presentato dal Ministro Padoan, per un Comprehensive policy mix: rilancio degli investimenti, attuazione di riforme strutturali, promozione della responsabilità fiscale.

Il concetto di "flessibilità" è stato chiarito dallo stesso Ministro Padoan, non come una "scappatoia" per aumentare la spesa pubblica, ma come un incentivo alle riforme strutturali, agli investimenti ed alla crescita.

E resta il tema, prima evocato, di ridurre gradualmente il divario tra risparmio ed investimenti, eventualmente incalorando i flussi verso il Fondo europeo per gli investimenti (FEIS), creato dal Piano Juncker per gli investimenti.

5°. Un unico Ministro del Tesoro per tutta la U.E.

Trattandosi di temi che toccano consolidate tradizioni nazionali e della sovranità degli Stati, non ci deve stupire che i progressi procedano a rilento. Ma è un segno dei tempi che cambiano che persino i Governatori della Banca di Francia (Villeroy de Galhau) e della Bundesbahn (Jens Weidmann) evocano l'ipotesi di un Ministro del Tesoro europeo, di un consiglio fiscale indipendente e di una struttura politica più forte per le decisioni politiche (compreso il controllo parlamentare).

E' chiaramente la via da seguire per costruire l'Europa politica.

Naturalmente una ripresa degli investimenti e della crescita servirebbe a frenare i movimenti populistici in atto in Europa, che hanno come principale giustificazione la insoddisfacente situazione economica.

6°. Conclusioni: necessarie la gestione comune delle politiche fiscali e di bilancio ed una unica politica estera e della sicurezza.

Per tornare al tema affidatomi (e concludere) direi che l'evoluzione politica possibile dell'Eurozona, passa da una accresciuta integrazione economica, da una gestione in comune delle politiche fiscali e di bilancio, da un rilancio degli investimenti, da una migliore gestione degli squilibri dei Paesi in deficit e di quelli in eccedenza. Non ci sono scorciatoie.

E' illusorio pensare che si possa davvero fare una politica estera e di difesa in comune, senza aver realizzato comuni politiche fiscali e di bilancio.

Ho ascoltato le incoraggianti considerazioni che ha fatto in proposito Giulio Terzi e le condivido pienamente.

Ricordo di aver sentito il Presidente Andreotti osservare che forse a Maastricht si era stati troppo ambiziosi con gli impegni per la PESC e la PESD e che sarebbe stato più realistico pensare, per cominciare, ad azioni comuni di politica estera e di difesa.

E' una considerazione che resta attuale, mantenendo naturalmente l'obiettivo della Politica estera e di Sicurezza comune.

L'Unione Politica non si può fare in astratto, ma con azioni concrete e creandone le strutture di base. E con una sempre più ampia condivisione della sovranità nazionale.

Con buona pace di populistici ed euroscettici, non c'è alternativa. Solo il ritorno alle tragiche avventure della prima metà del XXmo secolo.

Il percorso fatto e quello ancora da fare per passare ad una consapevole cittadinanza europea Identità europea e identità nazionali nell'UE

di Maria Grazia Melchionni

Sommario: 1°. In fieri la costruzione dell'identità europea; 2°. Dall'entusiasmo romantico all'approccio pragmatico; 3°. Dall'allargamento le difficoltà a causa delle differenze; 4°. La destabilizzazione dopo il 1989 e l'introduzione della cittadinanza europea (1993); 5°. Dai localismi frazionistici passare al concetto di identità plurima.

1°. In fieri la costruzione dell'identità europea.

Devo premettere, a proposito del concetto d'identità, che nella logica contemporanea essa "può essere stabilita o riconosciuta in base a qualsiasi criterio convenzionale" e che nel discorso politologico concernente l'Europa e la nazionalità essa viene stabilita o riconosciuta con riferimento sia ai caratteri costitutivi delle stesse che al senso di appartenenza nei loro confronti¹.

Di queste due identità la prima, l'identità europea, merita un approfondimento particolare, perché l'UE è una realtà complessa e tutt'ora in divenire, che spiega i suoi effetti con difficoltà, ed è percepita in modo diverso dai suoi appartenenti, ora ideologizzata ora distorta nelle narrative che ne vengono fatte.

Essa ha preso forma nel corso del processo d'integrazione e, come questo, non ha ancora trovato in un evento shock l'occasione per configurarsi definitivamente.

Quando, all'indomani della seconda guerra mondiale, gli statisti di alcuni Paesi stremati e impauriti dell'Europa occidentale, mossi dalla percezione che la solidarietà europea fosse una

¹ Per uno sguardo al concetto d'identità nel pensiero filosofico v. Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Torino, Utet, 1964, p. 445-448.

Sul concetto di identità nel discorso europeo v. la voce *Identité* in Yves Bertoncini *et Alii* (sous la direction de), *Dictionnaire critique de l'Union Européenne*, Paris, Armand Colin, 2008, pp.226-228.

necessità esistenziale, iniziarono a costruire l'Europa unita (fino ad allora sogno dei saggi) sui diversi terreni - politico, militare, economico -, la ispirarono ai valori della pace, della democrazia e dei diritti umani che erano stati travolti e bisognava quindi restaurare; e la basarono su una scelta di civiltà, sul loro riconoscersi in un comune sentire *de Europa* di eredità storico-culturale (le comuni radici nella civiltà classica e nella cultura giudaico-cristiana), e poi anche su un metodo nell'esercizio del potere decisionale, il metodo comunitario basato sul dialogo fra istituzioni rappresentative delle diverse volontà concorrenti (quella sovranazionale e quelle degli Stati membri, alle quali si sarebbe aggiunta nel tempo quella popolare). Era l'alba di una proto-identità europea, alla quale si faceva riferimento con l'immagine retorica degli Stati Uniti d'Europa e con il richiamo allo spirito europeo, al sentimento europeistico, alla coscienza di appartenere all'Europa².

A quei primi caratteri dell'Europa unita altri se ne aggiunsero via via per effetto delle politiche comuni e della giurisprudenza comunitaria, che svolsero una funzione di assimilazione dei Sei nei diversi campi che si aprivano all'integrazione economica e poi anche sociale, ambientale, culturale, monetaria, o ne erano toccati. L'identità europea andò, così, colorandosi anche delle tinte dell'*acquis communautaire* di matrice eurooccidentale.

2°. Dall'entusiasmo romantico all'approccio pragmatico.

Sotto il profilo del senso di appartenenza spirituale all'Europa ci fu in quel tempo il passaggio dallo 'entusiasmo europeo' di tipo romantico, suscitato dal bisogno di nuovi ideali del dopoguerra, a un approccio pragmatico, utilitaristico, che si accompagnava al rafforzamento della fiducia nello Stato nazionale che nel frattempo si era modernizzato economicamente e elargiva il *welfare*, alla rinascita del senso della Patria.

Formalmente l'espressione "identità europea" fece la sua comparsa nell'europeologia con un documento elaborato nel quadro della cooperazione politica fra i Nove che fu presentato al Vertice di Copenaghen nel dicembre 1973. Con esso, in polemica con il Segretario di Stato americano Henri Kissinger che pretendeva di confinare l'Europa in un ruolo regionale, si volle lanciare il nuovo mito politico di un'Europa, che il Vertice di Parigi del 1972 aveva destinato a diventare Unione Europea - fondata sui principi della democrazia rappresentativa, dello Stato di diritto, della giustizia sociale e del rispetto dei diritti umani -, capace di svolgere un ruolo attivo negli affari del mondo. Alla solenne dichiarazione, però, non corrisposero allora effetti concreti.

Durante gli anni della Presidenza francese del Gen. Charles de Gaulle, nonostante le incomprensioni e gli ostacoli sorti fra i Sei sul carattere, esterno e interno, da dare all'unità europea, il processo di approfondimento della proto-identità originaria non si era interrotto.

Allargatosi il gruppo dei Paesi membri, però, si aprì il dilemma fra approfondimento e allargamento, e soprattutto con la transizione epocale determinata dal crollo del comunismo sovietico e dalla dislocazione dell'URSS, il movimento verso un'integrazione produttrice di identità subì un'evoluzione: maturate nei nuovi Paesi membri attraverso esperienze storiche e scelte politiche diverse, emersero propensioni, idee e interessi spesso contrastanti e non di poco conto, ma capaci di paralizzare sviluppi maggiori in senso identitario. Fra le questioni che, nella nuova configurazione dell'UE, rimasero bloccate: quella dell'integrazione nella sfera più alta della politica (una politica estera e di difesa unica), quella dei confini dell'UE e quella della sua forma finale³.

L'ingresso della Gran Bretagna il 1 gennaio 1973, in compagnia di Irlanda e Danimarca, frenò lo sviluppo degli aspetti politici e militari dell'identità europea. Da "*with but not of Europe*", come l'aveva definita Churchill nel 1930, la Gran Bretagna divenne "*in but not of Europe*". Entrò con il proposito di plasmarla secondo la sua volontà: "*Integration without identity*", questo il titolo del contributo presentato da uno studioso britannico che partecipò alla ricerca internazionale e pluridisciplinare sull'identità europea lanciata nel 1998 dal Centro di eccellenza europeo della

² Sulle premesse storiche di una unione europea e sulla costruzione della Piccola Europa v. Maria Grazia Melchionni, *Europa unita sogno dei saggi*, Venezia, Marsilio, 2001.

³ Sugli sviluppi del processo d'integrazione e sui relativi riflessi di carattere identitario v. Id., *Quale domani per questa Europa?*, Roma, Edizioni Studium, 2004.

Sapienza⁴. E la *think tank* britannica più importante per lo studio degli affari europei e la diffusione della conoscenza in proposito è quella denominata Centre for the European reform!

M. Thatcher si oppose al rilancio del processo d'integrazione sul piano politico e, nel famoso discorso di Bruges (1988), denunciò la prospettiva di un super-Stato europeo scaturita dall'Atto unico europeo; J. Major negoziò degli *opt-outs* per la Gran Bretagna concernenti UEM, carta sociale *et alia* in occasione del trattato di Maastricht (1992) che traghettava la CE verso l'UE, e durante il negoziato impedì che il termine "federale" fosse utilizzato. Alla Conferenza intergovernativa del 1996, fra i negoziatori di Amsterdam, di Nizza, del trattato costituzionale e di quello di Lisbona, la Gran Bretagna fu il Paese membro che svolse la funzione di freno allo sviluppo di aspetti istituzionali, politici e strategici. Fino ad arrivare a D. Cameron, che con cinismo ha posto sul piatto del suo consenso elettorale la scelta referendaria per l'uscita della Gran Bretagna dall'UE. Perché? Perché dal punto di vista politico-istituzionale i britannici hanno il culto di Westminster, al quale nulla può essere superiore, e perché dal punto di vista geopolitico e strategico si sentono vicini piuttosto che al continente agli Stati Uniti, con i quali i legami socio-culturali sono anche più stretti.

Dopo l'allargamento a 9, seguirono nel 1981 l'ingresso della Grecia e nel 1986 quelli della Spagna e del Portogallo. Si trattò di eventi attesi dall'una e dall'altra parte, resi finalmente possibili dal crollo in quei Paesi delle dittature e che confermarono il carattere democratico dell'identità europea.

3°. Dall'allargamento le difficoltà a causa delle differenze.

La caduta del muro di Berlino, la riunificazione tedesca, e la catastrofe del sistema sovietico cambiarono il corso della storia e fecero periclitare la costruzione europea, che si trovò improvvisamente destabilizzata dalla situazione geopolitica nella quale era vissuta - un equilibrio Est-Ovest piuttosto stabile in Europa, un equilibrio di potenza fra Francia e Germania al suo interno -, e con al fianco una grande area di crisi. Fu opportuno aprire le porte dell'Unione ai Paesi limitrofi che, liberati dal timore dell'Urss, lo chiedevano e, in mancanza di altre soluzioni praticabili per evitare che il crollo dei sistemi socio-economici all'Est determinasse una migrazione insostenibile verso Occidente, divenne necessario aprirne la prospettiva anche a quanti altri, di nuova indipendenza e perplessi sul loro futuro, avrebbero trovato nell'UE l'aiuto e l'orientamento necessari per sfuggire al pericolo di percorsi involutivi. Furono la Gran Bretagna e la Germania che, per ragioni anche economiche e geopolitiche, si fecero promotrici di successive ondate di allargamenti a Est, a Nord e anche a Sud.

Nel 1995 entrarono i Paesi neutrali (Austria, Finlandia e Svezia). Nel 2004 fu la volta dei 3 Paesi Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), 4 Paesi dell'Europa orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia), la Slovenia, le isole di Cipro e Malta; nel 2007 entrarono la Bulgaria e, essendo caduto Ceausescu, la Romania; nel 2013 la Croazia.

Nonostante questa fase del processo di allargamento fosse stata preceduta da un periodo di preparazione volto a facilitare la progressiva convergenza dei Paesi candidati sui caratteri dell'identità europea, di fatto l'UE si trovò ad aver incorporato dentro di sé un ben maggior numero di differenze rispetto a quelle poche che esistevano fra i Paesi della Piccola Europa o a quelle fra i Quindici. In particolare, i Paesi che nel corso di oltre 50 anni avevano maturato un'esperienza, storica e culturale, comune - quella di un nuovo stile di convivenza tra di essi -, si trovarono a proseguirla con Paesi che erano portatori di un'esperienza analoga ma profondamente diversa, che erano rimasti estranei al discorso della riconciliazione fra gli ex nemici che tanta parte aveva avuto nel motivare i primi passi verso l'unione europea e anche per questo avevano un'altra percezione della sicurezza, e per i quali la sovranità nazionale finalmente recuperata era intangibile, financo

⁴ Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Centro di eccellenza europeo Jean Monnet-Luigi Einaudi, *L'identità europea alla fine del XX secolo*, a cura di Maria Grazia Melchionni, Firenze, Biblioteca della «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2001. Sul volume v. Claudio De Rose, *Verso la Costituzione europea: problemi di identità dell'Europa (Brevi riflessioni su una recente ricerca dell'Università di Roma "La Sapienza")*, in Rassegna mensile «Il Consiglio di Stato», n. 12, Dicembre 2001.

come tale sancita in alcune delle nuove costituzioni a differenza di quanto era accaduto all'Ovest nelle costituzioni del dopoguerra.

4°. La destabilizzazione dopo il 1989 e l'introduzione della *cittadinanza europea* (1993)

Dopo il fatidico 1989, non si manifestarono all'Est quei sensi di appartenenza ad un comune destino che fiorirono all'Ovest dopo la "morte della Patria", e che i movimenti federalisti furono capaci di far convergere a sostegno delle iniziative concrete avviate per costruire l'Europa unita. Preoccupati di recuperare la loro nazionalità ferita, quei Paesi di nuova indipendenza videro nell'UE soprattutto il miraggio del benessere per tutti grazie al libero mercato, e ricordo bene l'Ambasciatore britannico in Lituania, ad un convegno a Kaunas sulla prospettiva dell'ingresso del Paese nell'UE, rassicurare il pubblico che non ci sarebbe stata sovranazionalità, ma al più una condivisione di sovranità.

L'altro aspetto significativo della destabilizzazione subita dall'UE dopo la catastrofe del 1989 è quello indotto dalla riunificazione tedesca. Essa costò ai contribuenti tedeschi 2000 miliardi di Euro, ma il *Kernland* geopolitico dell'Europa si spostò da Parigi a Berlino e nella coppia franco-tedesca la Germania divenne preponderante, mentre la Gran Bretagna restava chiusa nel suo *exceptionalism*, sempre più euroscettica, il mercato e nulla più (*bread and butter politics*). Diventata il Paese indispensabile, la Germania ha oggi "*un rôle majeur dans les choses*": fiera dei risultati raggiunti e forte del suo ascendente (il Ministro degli Esteri polacco ha dichiarato recentemente: "Ho meno paura del potere della Germania che della sua inazione"), la Germania è propensa ad estendere la sua visione delle cose all'intera UE e non sembra tenere sufficientemente conto delle differenze di mentalità che esistono fra gli europei e ne condizionano i comportamenti, del fatto che gli europei non sono tutti tedeschi.

È stato osservato che l'UE riproduce al suo interno la struttura del mondo globalizzato, nella quale sono accoppiati uno spazio economico sovranazionale e un *puzzle* di nazioni portatrici dell'identità ufficiale, quella della carta d'identità. La tensione interna inerente a questa scala geografica a due livelli si è rivelata dinamica nel tempo, vuoi per la forte accumulazione economica che la dimensione economica ha sviluppato, vuoi per le rivalità distruttrici di cui sono portatori gli Stati nazione divenuti *partners/competitors*. Trascendendo il livello economico le identità geograficamente più ristrette, si è arrivati ad una perdita di potere dei governi sul loro spazio economico e sociale interno. Quando, poi, il livello economico ha cessato di essere performante e di produrre benefici ai livelli nazionali, ecco che si sono manifestate delle reazioni al sentimento di minaccia della propria identità e di restrizione della libertà della collettività nella quale ci si riconosce, e che sono emerse aspirazioni e nati progetti per "un'altra Europa", e persino tendenze centrifughe poiché la tentazione del ripiegamento dietro le barriere nazionali non è scomparsa⁵.

Identità europea e identità nazionali sono cambiate nel corso degli anni, non sempre nello stesso senso, e non nella stessa misura nei diversi Paesi membri.

L'avvicinamento fra l'una e le altre è stato portato al massimo dallo sviluppo delle politiche comuni degli anni '80 e '90, e anche l'introduzione e la moltiplicazione dei simboli dell'Europa (bandiera, inno, giorno, passaporto, moneta unica, toponomastica, gemellaggi...) hanno contribuito a rendere visibile l'identità europea nella vita quotidiana, accomunandola a quelle nazionali.

Nel 1993 il trattato di Maastricht ha istituito la cittadinanza europea come identità ufficiale conferita dall'appartenenza all'UE che attribuisce tutta una serie di diritti, civili, politici, sociali che sono andati incrementandosi negli anni, un passaggio importante nella costruzione dell'identità europea, come pure lo sono stati gli effetti del programma Erasmus e di quelli che vanno sotto il nome di Azione Jean Monnet rivolti, sia pure con un approccio elitario, ai giovani.

In seguito sono riaffiorati riflessi identitari nazionali, regionali, locali che parevano sopiti, e da ultimo se ne sono aggiunti altri, etnici e religiosi, indotti dalla presenza di nuovi insediamenti umani che successive ondate migratorie hanno reso massicci.

⁵ Christian Grataloup, *Géohistoire de la mondialisation. Le temps long du monde*, Paris, Armand Colin, 2015, pp. 266-267.

5°. Dai localismi frazionistici passare al concetto di *identità plurima*.

Lo sviluppo dei localismi, accentuato dalla globalizzazione, è un fenomeno che non ha toccato tutti i Paesi europei e non uniformemente. E l'aspetto dell'UE sempre più variegato dal punto di vista etnico e culturale, che si ritrova in altre società moderne, è considerato anch'esso un fattore identitario, come l'unità nella diversità della cultura europea, nel senso che le situazioni di diversità anche dissonanti che esistono nell'UE appaiono concentriche, piuttosto che conflittuali, e corroboranti il concetto di un'identità europea multilivello.

L'identità dei cittadini europei è, quindi, un'identità plurima, multipla o multilivello: europea, nazionale, regionale, locale, etnica e religiosa. Un'identità nella quale i diversi livelli, che non sono uniformemente gerarchicizzati nella percezione individuale, reclamano di essere resi compatibili mediante un'attenta armonizzazione delle rispettive sfere giuridiche.

Il ravvicinamento delle diverse identità, implicito nel concetto di identità multilivello, non è necessariamente permanente.

Le differenze potrebbero approfondirsi, specie se l'identità europea diventasse egemonica o se il contenuto programmatico dell'identità europea si impoverisse, o se una concezione antagonista delle relazioni internazionali (*the clash of civilizations*) guadagnasse terreno a scapito della percezione che accanto agli interessi nazionali ci sono interessi transnazionali comuni e che occorre comporli.

Mercoledì 25 maggio 2016 – ore 14.30

Sala Multimediale, Palazzo del Rettorato

Università La Sapienza - Roma



GEA GEOCRIME EDUCATION ASSOCIATION

ITALIA IN LIBIA: DALLA DISTRUZIONE ALLA COSTRUZIONE

PROSPETTIVE DI INTERVENTO
CONSAPEVOLE

Indirizzo di saluto
Prof. Eugenio Gaudio
Magnifico Rettore
Università Sapienza di Roma

Intervengono
Dott. Maurizio Zandri
SuggestAid e Professore Straordinario di
Scienza della Politica e Rapporti Internazionali
Link Campus University

Prof.ssa Michela Mercuri
Docente di Storia contemporanea
dei Paesi mediterranei
Università degli Studi di Macerata

Dott. David Gerbi
Psicologo

Prof. Raffaele Cadin
Docente di Diritto Internazionale
Università Sapienza di Roma

Dott. Antonio de Bonis
Presidente di GEA

S. E. Giulio Terzi di Sant'Agata
Ambasciatore

25 maggio 2016
Sala Multimediale, Palazzo del Rettorato
Università Sapienza | Ore 14:30

Modera
Dott.ssa Irene Piccolo
Segretario Generale di GEA



Per info e iscrizioni: info@geaeducation.org - programma completo all'indirizzo: www.geoeducation.org